

La reumatologia nella narrativa italiana: “La Longobarda” di Giorgio Conconi (1999)

*Rheumatology in the Italian literary fiction:
“La Longobarda” by Giorgio Conconi (1999)*

P. Marson

Servizio di Immunoematologia e Trasfusionale, Azienda Ospedaliera di Padova

SUMMARY

In the literary fiction “La Longobarda” by Giorgio Conconi (1999) the protagonist Linda narrates her life, when about fifty she falls ill because of arthritis, thus looking prematurely older and suffering from severe disturbances of body image. This fiction represents an uncommon case of contemporary literature dealing with rheumatological topics. In the present note, it has shown how literature can contribute in several ways to achievement in the human dimension of medicine, by teaching physician concrete and powerful lessons about the lives of sick people.

Reumatismo, 2001; 53(3):250-253

*“Appartengono alla letteratura tutti i libri
che si possono leggere due volte”*

Nicolás Gómez Dávila

Non credo siano stati frequenti, nella letteratura contemporanea, gli incontri fra narrativa e reumatologia. Qualche anno fa, Marcel-Francis Kahn e coll (1) pubblicavano un'attenta e completa revisione delle citazioni di carattere reumatologico nella letteratura francese. Oltre ai classici casi di autori, che in un ormai lontano passato furono essi stessi malati, come Paul Scarron (1610-60) - di spondilite anchilosante - e Madame de Sévigné (1643-1715) - forse di artrite reumatoide (2) - e di questo narrarono nelle loro opere, non si riusciva a rintracciare nulla di particolarmente suggestivo nella produzione contemporanea, forse con la sola esclusione del racconto “*Qui j'ose aimer*” di Hervé Bazin (1956), in cui la madre della protagonista viene descritta come sofferente di lupus eritematoso sistemico. Allo stesso modo, nella letteratura americana, è con ogni probabilità soltanto il libro

autobiografico di Melissa Anne Goldstein (“*Travels with the Wolf*”), recentemente pubblicato (3), che racconta con grande verità l'esperienza dell'autrice, e la sua lotta contro la malattia - si tratta ancora di lupus - che l'aveva colpita negli anni d'università.

È probabile che questo silenzio valga anche per la letteratura italiana contemporanea. Con l'eccezione del romanzo “*La Longobarda*” di Giorgio Conconi (Fig. 1), pubblicato nel 1999 (4), nel quale la protagonista Linda, superata la soglia dei cinquant'anni, debilitata nel corpo e precocemente invecchiata da una forma di artrite cronica (non è difficile ravvisare in questa le caratteristiche dell'artrite reumatoide), racconta la storia della sua vita.

Giorgio Conconi, medico internista presso un ospedale dell'area milanese, è nato nel 1937. La sua formazione letteraria risale ai primi anni Sessanta, quando frequenta il Centro Culturale “Corsia dei Servi” in Milano, che ebbe fra i suoi fondatori un personaggio di indiscusso carisma come David Maria Turoldo, e che fu in quel periodo punto d'incontro di figure di assoluto rilievo nella cultura italiana, fra le quali gli scrittori Elio Vittorini e Luigi Santucci, il filosofo Gustavo Bontadini e lo storico della letteratura e del teatro Mario Apollonio. La prima raccolta di racconti di Giorgio Conconi, dal titolo “*Un filobus*

Indirizzo per la corrispondenza:

Piero Marson, via delle Melette 8/1, 35138 Padova

E-mail: piemarson@katamail.com

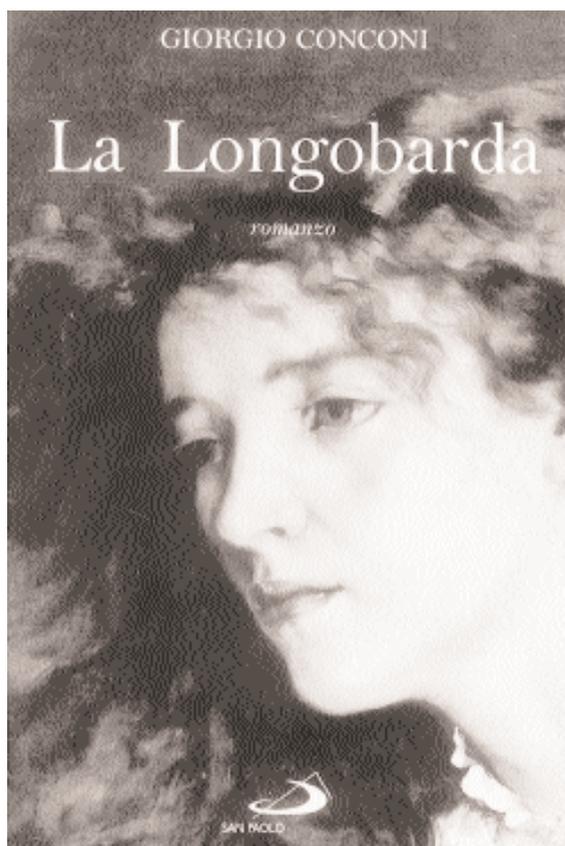


Figura 1 - Copertina di "La Longobarda" di Giorgio Conconi (Ed. San Paolo, 1999).

diretto chissà dove" viene pubblicata nel 1962, e curiosamente precede di due anni la laurea dello stesso autore. Egli pertanto scopre la vocazione di letterato ben prima dell'attività nel campo sanitario, ed in questo si differenzia dalle molte figure di medico-scrittore che affollano oggi il panorama editoriale italiano, traendo ispirazione e spunti narrativi dalle innumerevoli e spesso variopinte vicende umane legate alla professione. Nel caso di Giorgio Conconi, come di molti altri nostri colleghi, si celebra quindi quel connubio, da sempre felice, fra medicina ed arte della scrittura che mi piace qui riaffermare con la sentenza espressa nel 1853, con amabile solennità, in un elegante libriccino intitolato "Galateo de' medici e de' pazienti" (5) dal cadorino Ferdinando Coletti, clinico in Padova: "Medico letterato suona medico e letterato; medico illetterato suona né letterato, né medico". Nel 1971 Giorgio Conconi pubblica il suo secondo libro "Racconti", al quale fanno seguito "Quasi una rivoluzione" (1987), "Il canto del sassofono" (1991), "Quando Gesù sor-

rise" (1995), "Prendere o lasciare" (1997), "Come usare bene il medico" (1998, con riedizione nel 2001), "La Longobarda" (1999), "Papà va soldato" (1999), "Fuga a Praga" (2000), fino al recentissimo "Il ranchero" (2001).

Nel romanzo "La Longobarda", Linda - che costituisce l'io narrante della storia - nata nella bergamasca Val Bella ed appartenente a un'antica famiglia che pare derivare addirittura da re Agilulfo, dopo essersi soffermata sui primi anni della sua esistenza, vissuti nella casa del nonno Autari, autorevole patriarca ed autentico depositario dei valori morali incarnati nella tradizione familiare, racconta l'esperienza dell'invasione tedesca e dell'immediato dopoguerra. Dopo il matrimonio con l'intraprendente ed abile commerciante Ruggero, Linda si trasferisce a Milano, condividendo col marito un'intensa ed effervescente comunione di passioni, pur nella sostanziale diversità dei loro caratteri. Il ménage coniugale prosegue con grande affiatamento, per lo più in sintonia col successo economico, che consente ai due di vivere un'esistenza piena, a tratti eccitante e spericolata, che ha come simbolo dominante il gioco e la roulette. Per molti anni, infatti, Linda e Ruggero trascorrono notti straordinarie in Costa Azzurra ed al Casinò di Montecarlo, dove giocano con spregiudicata complicità i loro guadagni, fra esaltanti vittorie ed amare sconfitte. Nel racconto di Linda non mancano i momenti nei quali i rapporti con Ruggero sembrano incrinarsi, come quando ella, dopo molti aborti, scopre di non poter essere madre; oppure, note di dolente riflessione, come in occasione della morte di nonno Autari. Ma anche questi non impediscono ai due di condurre un'esistenza decisamente "sopra le righe". Quando però Linda si ammala di "artrite deformante", il mondo fatto di scanzonato ed ottimistico vitalismo che sosteneva la coppia viene a cadere. Ella comincia ad accusare la paura di scivolare, implacabilmente, nella vecchiaia, osservando come negli occhi di Ruggero scompaiano il desiderio e la passione. Questi poi non dimostra alcuna risorsa nel reggere a questo improvviso voltafaccia della sorte, ed un po' alla volta si stacca da Linda, vivendo sempre più fuori casa. Dopo un incidente che le procura, per causa di diverse fratture, una lunga degenza in ospedale, durante la quale Ruggero si dimostra anche affettuoso, ma spento nella passione, Linda scopre il tradimento del marito con la giovane Elena. Di qui la disperazione, da cui scaturisce il rancore cieco ed irrazionale nei confronti di Ruggero, che spinge Linda a prendere la tragica decisione di ucciderlo.

Il piano però fallisce perché l'uomo, sul punto d'abbandonare Linda, in un impeto d'ira tenta di toglierle la vita e, credendo d'esservi riuscito, fugge via. A distanza d'un anno, nel quale Linda ritorna nella pace e nell'incanto della sua Val Bella, nella casa degli avi, di nonno Autari, riavvicinandosi a quei valori autentici che avevano formato la sua infanzia e che le consentiranno di superare ogni conflitto, i giornali riportano la notizia della morte di Ruggero e di Elena in un incidente stradale all'estero.

Leggendo e rileggendo *“La Longobarda”*, ci colpisce, oltre alla narrazione precisa ed accattivante, la capacità di analizzare l'animo femminile nelle immense ed incredibili sfaccettature con le quali questo può esprimersi nel corso di un'esistenza nella quale entri, inaspettatamente, una malattia cronica pesante come un macigno, ovvero l'artrite. E se da un lato la vera chiave di lettura del romanzo pare essere il recupero di un patrimonio di saggezza antica, fatto di valori e di principi che alla fine vanno a confondersi col quotidiano (in questo senso illuminanti sono le molte citazioni di storie e leggende longobarde intercalate nel testo), dall'altro il punto di vista del reumatologo, anche se deliberatamente “di parte”, svela aspetti non certo marginali. Così leggiamo come l'insorgenza della malattia vada a piegare il carattere indomito della protagonista, alterando drammaticamente la cognizione dell'immagine corporea, consolidatasi anche nel rapporto con la persona amata:

“... cominciai a sentire dolori lancinanti alle mani e ai piedi, che in pochi anni si deformarono vistosamente. Ogni giorno si gonfiavano le giunture delle dita e i polsi sembravano scoppiare.

‘Un caso di artrite deformante’, sentenziarono gli specialisti.

Una diagnosi alla portata di tutti, un'etichetta banale su un corpo che si deforma. La cura fu difficile, invece. Per la prima volta nella mia vita provai cosa volesse dire aggrapparsi alle medicine, ma non ero tanto sconvolta dal dolore quanto per la deformità. Temevo che la malattia mi facesse precipitare all'improvviso nella vecchiaia, tanto più che tra i capelli erano comparsi alcuni fili bianchi che a lungo cercai d'ignorare. Li strappai, li tinsi. Guardarmi allo specchio era diventato un tormento. Gli occhi di Ruggero, soprattutto, erano lo specchio più temibile: si comportava bene con me, diceva parole d'incoraggiamento, eppure non vedevo più in lui l'ammi-

razione che diventava desiderio. Spesso il suo sguardo cadeva sulle mie mani, sui miei piedi e sulla schiena che si era curvata, per quanto mi sforzassi di stare diritta. Perché non smetteva di osservarmi? Gli rimanevano la mia voce, bella come un tempo, e i miei occhi turchini che l'avevano fatto innamorare.”

Ogni reumatologo potrà ravvisare, nel racconto di Linda, la drammatica realtà di donne, spesso giovani, nelle quali l'artrite reumatoide, con il carico di deformità e di disabilità che l'accompagna, fa letteralmente “saltare” la percezione della propria immagine corporea. Di fronte a questi casi, per quanto grande sia l'esperienza e profonda la sensibilità del curante, ho l'impressione che la nostra sia pur sempre una posizione squisitamente scientifica, e come tale incapace di far risaltare la dimensione di problemi che talora sono avvertiti come primari dal paziente. Emblematico, ad esempio, è un recente lavoro di alcuni ricercatori austriaci, i quali, studiando un gruppo di giovani donne con artrite reumatoide attraverso una serie di questionari e di scale di valutazione standardizzate, avrebbero identificato nella “rigidità mattutina” una variabile significativamente associata all'alterata percezione dell'immagine corporea ed a disturbi della sessualità (6). Non credo che questo tipo di approccio, peraltro assai utile per definire la dimensione quantitativa del problema, possa aiutarci a capirne la reale grandezza in tutta la sua portata, se è vero che anche gli stessi autori la palesano, al di là di tutte le evidenze di carattere statistico, attraverso un breve racconto. Esso si riferisce ad una paziente la quale si alzava tutte le mattine alle cinque perché il marito non vedesse la fatica e gli sforzi che ella faceva per tagliare il pane della colazione colle mani deformi ed impacciate. Ella si sentiva ancora troppo importante per lui, voleva che i suoi sguardi fossero rivolti ad una persona attraente, non certo verso una malata precocemente invecchiata dall'artrite.

Ecco quindi la malattia, con le segrete verità di ciascun paziente, che possiamo, ancora una volta, cogliere nell'amaro racconto di Linda:

“Ero riuscita a tingere bene i capelli e non sfuggivo lo sguardo di Ruggero. Cercavo nei suoi occhi la luce e la limpidezza che ben conoscevo, che mi erano necessarie. Aspettavo disperata il messaggio più caro: ‘Linda, sei bella, intelligente e buona’, ma non trovavo che una luce fioca o forse m'imbattevo in un miraggio nell'immenso de-

serto della solitudine in cui mi stavo smarrendo. Mi truccavo e vestivo con eleganza, ma era solo un ripiego per rendermi tollerabile. D'altro canto, ero consapevole di come la malattia mi avesse precocemente invecchiata. Ruggero rifiutava la vecchiaia con tutte le sue forze, si comportava come se fosse una questione che mai l'avrebbe riguardato. Ma io ero vecchia o solo malata? Forse temeva di vedere nel mio corpo il suo futuro, e lui non aveva neppure una roulette personale da truccare, eventualmente, in simili circostanze. Non l'aveva mai voluta e ora era tardi per imparare a usarla."

Nel nostro tempo, nel quale la cosiddetta medicina "basata sulle evidenze" va ad informare, in maniera talvolta invadente, il nostro operato, mi piacerebbe affiancare a questa un'altra medicina, che è d'ogni tempo, ovvero quella "basata sulle verità". Le verità che tutti i giorni dovremmo saper leggere negli occhi dei pazienti per poter dare loro risposte precise, comprensibili ed umane. Le verità che la buona letteratura - quale è quella proposta da Giorgio Conconi - può rivelare, come hanno anche ricordato un po' di tempo fa alcune autrici statunitensi (7), meglio dell'ottima scienza.

RIASSUNTO

Nel romanzo "La Longobarda" di Giorgio Conconi (1999) la protagonista Linda racconta la storia della sua vita, quando alla soglia dei cinquant'anni, viene colpita da una forma di artrite che la fa precocemente invecchiare, alterandone l'immagine corporea. Si tratta quindi di uno dei rari casi in cui la narrativa contemporanea incontra tematiche di carattere reumatologico. In questa nota viene posto in evidenza come il racconto letterario possa fornire al clinico informazioni illuminanti sul vissuto dei malati.

Parole chiave: Artrite - letteratura - immagine corporea.

Key words: Arthritis - literature - body image.

BIBLIOGRAFIA

1. Kahn MF, Beranek L, Daudin M. Rheumatic diseases in non medical French literature. In *Art, History and Antiquity of Rheumatic Diseases* (Appelboom T, ed), Elsevier, Brussels, 1987; 56-61.
2. Tamisier JN, Thomas P, Duruy B. Retrospective diagnosis of Mme De Sévigné rheumatic condition. In *Art, History and Antiquity of Rheumatic Diseases* (Appelboom T, ed), Elsevier, Brussels, 1987; 78-90.
3. Goldstein MA. *Travels with the Wolf*, Ohio State University Press, Columbus, Ohio, USA, 2000.
4. Conconi G. *La Longobarda*, Edizioni San Paolo, Cinesello Balsamo (Milano), 1999.
5. Coletti F. *Galateo de' medici e de' pazienti*, Tip. A. Bianchi, Padova, 1853.
6. Gutweniger S, Kopp M, Mur E, Gunther V. Body image of women with rheumatoid arthritis. *Clin Exp Rheumatol* 1999; 17: 413-7.
7. Charon R, Trautmann Banks J, Connelly JE, Hunsaker Hawkins A, Montgomery Hunter K, Hudson Jones A, et al. Literature and Medicine: contribution to clinical practice. *Ann Intern Med* 1995; 122: 599-606.